

in possesso di una lettera in cui si affermava che il Consiglio della Società Termale, composto di cittadini che hanno larghissime responsabilità morali e pecuniarie, aveva approvata la convenzione? E doveva la Giunta non preoccuparsi di una spesa che anche oggi io credo inutile, anche di fronte a ogni responsabilità?

La colpa della Giunta — per la quale per poco non la si metteva sotto processo — era di non aver rivelato la mancanza delle sette parole che sono collocate in parentesi nella lettera che ho riportato.

Ora quando noi leggemo la lettera accompagnatoria dell'avv. Guglieri, non ci curammo di rileggere il verbale che il consiglio aveva votato, e che sapevamo a memoria. Quando la Società ci dice: « Noi abbiamo approvato il vostro verbale » — per noi ce n'è d'avanzo. Ciò che fa testo, è il verbale ufficiale del Consiglio Comunale, a cui la Società si richiama.

Ma, a parte ciò, io nego assolutamente che l'interpretazione del Verbale, anche così monco, possa essere quella data dai nostri oppositori. E' detto: « quando il Comune eseguisca i lavori e paghi le 180 mila lire spendendo in tutto 260 mila lire, si intende che L. 170 mila andranno imputate a completo assolvimento ed evasione di tutti gli obblighi impostigli. »

Ora, quali sono gli obblighi imposti al Comune? Evidentemente quelli del capitolato, ivi compreso il N.° 3 dell'art. 6 in correlazione coll'art. 7: anzi, a oggi, gli obblighi d'ordine patrimoniale sono questi essenzialmente. Gli avversari invece dicono: « No. Se si tolgono le parole esplicative, il senso corre così: « Le lire 170 mila saranno spese dal Comune a completo assolvimento degli obblighi cui si riferisce la presente convenzione. » Ora, ciò sarebbe assurdo.

Vi obbligate a spendere 260 mila lire, di eseguire i lavori ecc. e poi venite a dichiarare: « quando avrò speso, sarò liberato dall'obbligo che ho assunto, di spendere? — Sarebbe una fraseologia fanciullesca, quando io affermo: « Spendendo questa somma mi riterrò liberato dagli obblighi imposti come Comune verso voi Società » — altra spiegazione logica non ci può essere che questa: « che la liberazione si riferisce ai rapporti che intercedono fra Comune e Società, e che sono fissati nel capitolato.

La morale che traggo da tutto ciò, è questa: che quando si introduce il regime del sospetto, le cose più chiare diventano oscure: e le discussioni si inacerbiscono: e ne derivano logomachie che appaiono a poco.

La Giunta è sicura di tutelare con equanimità gli interessi del paese di fronte alla Società Termale, che ha dei torti, ma colla quale conviene sempre trattare con giustizia: perché i dissidii non possono che danneggiare il credito delle Terme. Dissensi nelle interpretazioni dei contratti intervengono sempre e dappertutto: e nel nostro caso si sono stabiliti gli arbitri apposta per dirimerli. Ma la passione e il nervosismo vanno banditi assolutamente nella trattazione degli affari.

Con ossequio

aff.mo R. Ottolenghi

X

N. d. D. — Pubblichiamo per debito di imparzialità l'articolo dell'e-

gregio Assessore ai Lavori Pubblici, Avv. Raffaele Ottolenghi: ma crediamo doverosi i seguenti rilievi.

L'assessore Ottolenghi chiama oppositori della Giunta i Consiglieri che sollevarono e fecero approvare la pregiudiziale per la sospensione della discussione sul pagamento delle 187 mila lire da farsi alla Società Termale, finché questa non avesse accettato con regolare contratto la convenzione concordata col Comune per detto pagamento.

Tale affermazione non è esatta, perché l'opposizione fu in realtà sollevata soltanto contro l'assessore Ottolenghi, il quale troppo sovente si fa esponente in Consiglio Comunale delle ragioni della Società anziché di quelle del Comune, dimostrando di ignorare perfino l'esistenza di documenti necessari alla retta conoscenza dei rapporti contrattuali tra Comune e Società, ed affermando una personale interpretazione del Capitolato Termale affatto contraria a quella giuridica reale, ed eminentemente dannosa agli interessi del Comune.

E non è certo possibile parlare di opposizione sistematica alla Giunta dal momento che alcuni membri della stessa si dichiararono spesso in Consiglio, ed anche nella questione di cui è caso, di opinione precisamente identica a quella dei Consiglieri che l'assessore Ottolenghi chiama oppositori.

L'articolo che oggi pubblichiamo vale a riconfermare gli errori evidenti in cui persevera l'assessore Ottolenghi, e dimostra ancora una volta con quanta opportunità egli si faccia pubblico paladino della Società Termale in una contingenza nella quale ogni più legittimo sospetto essa ha indotto il Comune sulla propria buona fede contrattuale.

E' necessario tener presente che la convenzione, di cui è parola, aveva determinato laboriosissime trattative per ottenere l'accordo specialmente sul punto che delle lire 260 mila da spendersi dal Comune, lire 170 mila dovessero intendersi come sborsate a completo assolvimento dall'obbligo imposto al Comune dal N.° 3 dell'art. 6 del Capitolato, dall'obbligo, cioè, delle « riparazioni generali agli edifici, ai parchi, alle condutture, impianto acqua potabile, luce elettrica e riscaldamento. » Tale patto fu concordato perché le opere eseguite e da eseguirsi (per l'importo delle dette lire 260 mila) non sono esclusivamente le opere delle riparazioni e degli impianti contemplati dal detto articolo del Capitolato; ma sono invece, per un'assisa parte, opere straordinarie che il Comune non è ancora tenuto ad eseguire.

Venne adunque in discussione dinanzi al Consiglio Comunale l'approvazione del pagamento alla Società Termale di lire 187 mila, parte delle lire 260 mila di cui sopra. Era cosa di elementare prudenza che, per l'approvazione di un pagamento così rilevante, si associasse se la citata convenzione era stata dalla Società regolarmente accettata, e se il Comune era quindi stato liberato dall'onere delle riparazioni ed impianti di cui al citato articolo. E questo era tanto più necessario e prudente accertare in quanto che, posteriormente all'epoca (agosto 1912) della pretesa accettazione della convenzione per parte della Società, questa pretese in qualche lettera di ritenere ancora il Comune obbligato a provvedere alle riparazioni a norma dell'art. 6 N.° 3 del capitolato.

Fu per questa pretesa, la quale doveva necessariamente apparire un'audacia inconcepibile dopo la convenzione citata, che alcuni Consiglieri si fecero carico di accertare se la convenzione era stata o meno firmata dalla Società Termale.

La Società infatti aveva mandato un verbale di deliberazione del proprio Consiglio d'amministrazione nel quale era detto che si accettava la convenzione deliberata dal Comune e del tenore seguente... tenore che anziché essere fedele a quello votato in Con-

siglio Comunale, ometteva precisamente quel patto liberatorio che rappresentava il corrispettivo della somma da pagarsi dal Comune, e che gettava nel nulla ogni tentativo da parte della Società di richiamare il Comune all'adempimento di quegli obblighi che per convenzione dovevano ritenersi assolti.

L'assessore Ottolenghi non dovrebbe ignorare che il Comune di Acqui nella causa contro la Tuscan Gaz ha pur troppo perduta la lite (con danno di circa L. 40 mila) perché l'amministrazione Comunale pro tempore non aveva provveduto a regolarizzare un contratto che risultava stipulato da una semplice memoria in carta libera.

E non è certo a quei Consiglieri di oggi, che hanno creduto doveroso di salvaguardare il Comune da un pagamento senza corrispettivo per la ingente somma di lire 187 mila, e che del resto hanno ottenuto dal Consiglio l'approvazione quasi unanime del loro ordine del giorno, che si può fare una colpa per avere spiegata una valida e diligente opposizione all'assessore Ottolenghi, che troppo fanciullescamente (usiamo la sua fraseologia) voleva vedere approvato il detto pagamento.

DAZIO CONSUMO

Abbiamo sott'occhi uno stampato della Società Esercenti, Commercialisti ed Industriali di Acqui nel quale — in forma schematica — sono riassunti i capisaldi del programma per le elezioni generali amministrative del 28 ottobre 1906 che seguirono, nella città nostra, l'amministrazione straordinaria del commissario Tanburini.

Al numero « primo » di quel programma era scritto precisamente: « Immediato studio di una riforma tributaria colla abolizione del Dazio Consumo e delle relative barriere daziarie, mantenendo solo, ove ciò « sia necessario, poche voci di facile « e non costosa esazione. »

Il mandato della benemerita Società degli Esercenti fu allora così imperativo specialmente per quanto riguardava l'abolizione delle barriere daziarie che — ricordiamo perfettamente — alcuni dei nostri amici furono radiati dalla lista dei candidati della Società, solo perché non vollero assumere altro impegno che quello di studiare il problema riservandosi al riguardo ogni libertà di voto.

I nostri amici allora avevano ragione: l'abolizione del dazio per la città nostra si presentava assolutamente impossibile, e molte città che, seguendo gli umori del momento, vollero sollecitamente giungere a quella misura radicalissima furono poi costretti a ricredersi per le difficili condizioni a cui ridussero le finanze comunali.

In Acqui non si arrivò mai all'abolizione del dazio, ma tutte le amministrazioni che si succedettero al potere, forse anche per la rapidità delle successioni, mai posero mano ad uno studio serio ed organico della riforma tributaria. Furono spizzichi dati a qualche voce della tariffa daziaria col rincrudimento pel vino e sulle uve e furono continui giri di... torchio dati ai poveri contribuenti le quante volte fu necessario coprire le differenze passive del bilancio. Oggi, per bocca dell'assessore Accusani, la cittadinanza è informata che sarà dall'attuale amministrazione, quanto

prima, presentato un progetto di concessione in appalto del dazio consumo.

Noi non sappiamo come si troveranno di fronte a questo progetto quelli che ancora siedono nei consigli del Comune e che nel 1906 diedero il loro appoggio incondizionato al programma della Società Esercenti.

Certo oggi non possiamo a meno di rilevare che intanto una riforma tributaria vera e propria non fu mai studiata: che il sistema tributario è faragginoso: che il povero contribuente è, nella nostra città, aggravato in modo ormai insostenibile. Tutto ciò è la conseguenza di tutto un sistema, altamente biasimevole, di vivere alla giornata, senza un programma ben delineato che, di fronte agli oneri per nuove spese, presenti i mezzi di farvi fronte.

L'attuale amministrazione vorrebbe dare l'ultimo giro di corda prima di lasciare il potere, gettando tutta la città nelle braccia, non certo amoroze, di un appaltatore del dazio.

Sarà l'ultimo passo per giungere al completo esaurimento del nostro povero paese.

Noi abbiamo ancora fede che il senno del Consiglio saprà resistere a questa nuova fiscalità: certo è che l'amor di patria impone, almeno, prima di giungere a questo passo estremo, una disamina profonda ed uno studio ponderato di tutto quanto il problema tributario, perocché è nostra fede sicura che la cittadinanza non è disposta al grave sacrificio che gli si vorrebbe imporre se prima non sarà fatta persuasa che ogni altra via è irrimediabilmente preclusa.

Per il pareggio delle inseganti

Il Consiglio Comunale, con encomiabile unanimità di voto, ha nella penultima seduta riconosciuta la legittimità della richiesta delle inseganti delle scuole femminili pel pareggio degli stipendii, richiesta basata su ragioni ovvie di equità e di giustizia. Il presidente della sezione locale della U. M. N. sig. Ligorati, a nome del Consiglio direttivo ha, con pensiero cortese, diretta la lettera che segue a tutti i Consiglieri Comunali.

Acqui, 12 Maggio 1912.

Ill.mo Signore,

Approvando il pareggio di stipendio fra inseganti di scuola maschile e femminile il Consiglio comunale di Acqui ha dimostrato ancora una volta il suo vivo interessamento per il problema della cultura popolare e per l'interesse morale ed economico della classe magistrale.

E siccome la S. V. ILL. ha potentemente contribuito al trionfo della nobile causa, a nome dei 28 inseganti iscritti in questa Sezione dell'U. M. N. Le porgo i più vivi ringraziamenti, mentre assicuro che i medesimi inseganti, ora moralmente ed economicamente uguagliati, trarranno, dal nuovo attestato di stima loro concesso, nuova energia per la loro opera di rinnovamento civile.

Per il Consiglio Direttivo

Il Pres. G. Ligorati

Per difetto di spazio siamo costretti a differire al prossimo numero la continuazione dell'articolo riguardante la questione Pistarino.

Sempre pronto qualsiasi tipo di Copertura e Camera d'aria per Automobili. Si accettano ordinazioni per tipi e misure.

LIBERIE PNEUMATICI

AUTOMOBILISTI!!! Deposito esclusivo per Acqui e Circondario

ALTA NOVITA'

Prezzi modicissimi

Giovanni Caligaris e Figli - Corso Bagni - Acqui

Vestiti ricamati - Camicette - Busti Calze e Guanti

Prezzi modicissimi